

Firme false alle elezioni Grillo pensa alle espulsioni In forse la corsa a Palermo

Il Pd accusa il M5S: "Indagini di un vicequestore amico"

Retrosce

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il caso delle firme false di Palermo potrebbe detonare dentro il M5S e travolgere la candidatura grillina per le comunali di Palermo del 2017. Beppe Grillo ha fiutato che la posizione dei pentastellati coinvolti si sta aggravando e vuole subito un chiarimento, anche per evitare che a tre settimane dal referendum la storia degeneri e comprometta tutto il Movimento. La notizia che ci sarebbero almeno dieci indagati iscritti sul registro della Procura di Palermo ha allertato i vertici 5 Stelle. Si parla chiaramente di sanzioni e di possibili espulsioni se dovessero essere confermati i reati di falso ipotizzati per l'inchiesta della magistratura nata da una serie di servizi delle *Iene*.

La traccia che seguono i pm è stata ampiamente raccontata dalla trasmissione tv: le firme apposte sui documenti presentati per le liste elettorali delle comunali di Palermo del 2012 sono state falsificate. Lo hanno provato gli inviati delle *Iene* e poi i magistrati, convocando i diretti interessati, attivisti o semplici cittadini, che hanno confermato di non aver mai firmato alcuna lista elettorale.

La storia è ormai nota: un gruppo di attivisti 5 Stelle accusa deputati regionali e nazionali, assieme ad altri grillini palermitani di primo piano,

di aver falsificato gli atti. Già nel 2012 una prima inchiesta venne archiviata. Un militante su tutti fa nomi e cognomi. Si chiama Vincenzo Pintagro. È il superteste della Procura. È lui a puntare il dito contro Riccardo Nuti, allora candidato sindaco con il nome acchiappavoti di "Il grillo", Giulia Di Vita, Chiara Di Benedetto, Loredana Lupo e Claudia Mannino. Tutti deputati e quest'ultima anche segretaria dell'ufficio di presidenza a Montecitorio.

A nulla sono servite le richieste di un passo indietro avanzate dallo stesso Grillo dopo i primi servizi tv. I cinque hanno fatto quadrato e ora, se i loro nomi saranno, com'è molto probabile, tra quelli sul registro degli indagati, la loro situazione potrebbe aggravarsi. La strategia per il referendum imposta da Grillo prevede di muoversi con cautela, senza traumi e polemiche: come per l'assessora di Roma Paola Muraro, i 5 Stelle aspettano gli avvisi di garanzia. Quando arriveranno, partiranno le sospensioni contestualmente al congelamento definitivo delle primarie per scegliere il candidato sindaco. Potrebbe voler dire rinunciare alla corsa per Palermo, in modo da salvare le regionali in Sicilia, il boccone più ghiotto per il M5S a cui verrà ricandidato Giancarlo Cancelleri, colui che per conto di Grillo ha chiesto di far saltare il processo ai deputati previsto per lunedì. L'aveva convocato Adriano Varrica, altro candidato alle «comunarie», oppositore interno della «banda di Nuti», come viene chiamato il gruppo dei fedelissimi del deputato nei racconti della faida in corso tra i

grillini di Palermo.

Ma il caso firme false, arrivato in Parlamento, ha messo al centro della storia un'altra figura. È quella del vicequestore aggiunto della Digos Giovanni Pampillonia. La deputata Pd Alessia Morani ha presentato un'interrogazione dopo i servizi delle *Iene* in cui si mostrava il suo atteggiamento confidenziale con Grillo nei giorni di Italia a 5 Stelle, lo scorso settembre, e l'irruenza con cui «pareva aver violentemente allontanato i giornalisti» dal cordone attorno alla sindaca Virginia Raggi. Pampillonia era il titolare delle indagini del 2012 e lo è tuttora. Il Pd chiede al ministero dell'Interno «se non sia opportuno assegnare le indagini ad altri», viste anche le diverse fonti che testimoniano le simpatie con il M5S e il legame di parentela con un ex candidato, Francesco Menallo. Ma c'è di più, la iena Filippo Roma racconta alla *Stampa* di essere stato trattenuto per tre ore da Pampillonia in questura a Palermo, mentre il vicequestore «dirigeva al telefono» funzionari della Digos di Roma inviati a prelevare del materiale in casa dell'inviato. «Non c'era nessuno e ho dovuto mandare mia suocera - spiega - Si sono presentati senza mandato. I pm avevano chiesto precisi documenti. Ma una volta lì Pampillonia ha detto di cercare se c'era anche dell'altro tra le mie carte. Hanno preso l'esposto anonimo da cui è partita la nostra inchiesta. Solo dopo i miei legali mi hanno detto che è stata una specie di perquisizione non autorizzata»

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

